

# ATTACCO ALL'UNIVERSITÀ

«Presidente da che parte sta?» gli chiedono i ragazzi. E lui risponde: non mi posso schierare, ma la scuola mi sta a cuore

Poi ammette: le scelte del governo e delle imprese non hanno al primo posto le ragioni della ricerca e della formazione

## «Cari studenti, fate proposte cercate il dialogo»

■ di **Marcella Ciarnelli** / Roma

Dialogo e non contrapposizione. Nel giorno in cui Silvio Berlusconi evoca la possibilità di un intervento delle forze dell'ordine per spazzar via le proteste da scuole e università, arrivano le parole del presidente della Repubblica sollecitate dalla lettera che l'altro giorno gli hanno consegnato, durante la sua visita alla Sapienza, quattro studenti in rappresentanza di tutti gli altri che in questi giorni stanno manifestando contro i tagli indiscriminati a scuola, università e ricerca. «Ci dica da che parte sta?» chiedevano i ragazzi a Napolitano che nella sua risposta ricorda che «al presidente della Repubblica non spetta pronunciarsi nel merito dell'una o dell'altra soluzione in discussione, né suggerirne una propria, ma spetta solo richiamarsi ai principi e alle regole della Costituzione». Affermazione che non sta a significare «che io mi senta estraneo, abbandonandole a se stesse per usare una vostra espressione, alle esigenze della scuola, della ricerca, dell'Università. Al contrario: a queste esigenze, e alle problematiche connesse, ho dedicato, nello svolgimento delle mie attuali funzioni, da più di due anni, la più convinta e appassionata attenzione e iniziativa». E, forse, è in questa sottolineatura la risposta che i ragazzi si aspettavano di ricevere dal Presidente a cui si sono rivolti consapevoli, loro per primi, che i principi e le regole dettati dalla Costituzione non prevedono poteri esecutivi per il Capo dello Stato e non gli consentono di stare da una parte o dall'altra per non rischiare di interferire nell'autonomia di coloro a cui spetta prendere le decisioni.

«E' necessario che su questi temi non si cristallizzi un clima di pura contrapposizione, ma ci si apra all'ascolto reciproco, a una serie di considerazioni delle rispettive ragioni» ha scritto il Capo dello Stato, invitando ad un dialogo che sembra non essere il principale obiettivo di un esecutivo in cui il premier sembra preferire la via dello scontro frontale.

Giorgio Napolitano ritorna sulla tesi che al mondo della scuola non è piaciuta, quella di non dire solo dei no ma mostrare maggio-

**Veltroni: il Presidente mostra la giusta direzione, è un grande tema sociale che non va ridotto a ordine pubblico**



Giorgio Napolitano saluta il rettore uscente dell'Università "La Sapienza" di Roma, Renato Guarini. Foto di Claudio Perri/Ansa

### Il documento

**GIORGIO NAPOLITANO**

**LA RISPOSTA** Tagliare il deficit è un dovere. Studenti e docenti partecipino al cambiamento

## «Discuta il Parlamento, e si apra alla società»

Cari studenti, dottorandi e ricercatori della Sapienza, ho ascoltato e letto con attenzione la lettera che mi avete consegnato e colgo l'occasione per indirizzarvi alcuni chiarimenti e spunti di riflessione. Innanzitutto: penso vi sia chiaro quale ordinamento la Costituzione abbia designato per la Repubblica. La nostra è una democrazia parlamentare - simile a quella di quasi tutti gli altri Stati europei - in cui al Capo dello Stato non sono attribuiti poteri esecutivi. Io non debbo dunque «decidere da che parte stare»: non posso stare dalla parte del governo e delle sue scelte, né dalla parte opposta. Le politiche relative a qualsiasi campo dell'azione dello Stato vengono definite dal Parlamento, in seno al quale la maggioranza e l'opposizione sono chiamate al confronto tra le rispettive proposte, che possono configurare soluzioni alternative ai problemi da affrontare. Al Presidente della Repubblica non spetta pronunciarsi nel merito dell'una o dell'altra soluzione in discussione, né suggerire una propria, ma spetta solo richiamarsi ai principi e alle regole della Costituzione.

Ciò non significa - sia chiaro - che io mi

sentia estraneo («abbandonandole a se stesse», per usare la vostra espressione) alle esigenze della scuola, della ricerca, dell'Università. Al contrario: a queste esigenze, e alle problematiche connesse, ho dedicato, nello svolgimento delle mie attuali funzioni, da più di due anni, la più convinta e appassionata attenzione e iniziativa. È davvero in gioco il futuro del paese: se l'Italia vuole evitare un'emorragia di preziosi giovani talenti, che trovano riconoscimento all'estero, gli investimenti nella ricerca - soprattutto - dovrebbero costituire una priorità, anche nella allocazione delle risorse, pubbliche e private.

Dico «dovrebbero» perché in realtà le scelte pubbliche (e anche quelle del sistema delle imprese) non sembrano ricono-

**Se l'Italia vuole evitare un'emorragia di preziosi talenti, gli investimenti nella ricerca dovrebbero avere la priorità**

scere tale «priorità», a cui troppe altre ne vengono affiancate - in particolare quando si discute di legge finanziaria e di bilancio - col risultato che già da anni non ci si attiene ad alcun criterio di priorità e non si persegue un nuovo equilibrio nella distribuzione delle risorse tra i diversi settori di spesa. Di qui le preoccupazioni di fondo che spiegano la vostra ansietà, fatta di gravi incertezze per l'avvenire vostro e della nazione. È indispensabile che su questi temi non si cristallizzi un clima di pura contrapposizione, ma ci si apra all'ascolto reciproco, a una seria considerazione delle rispettive ragioni.

Il governo ha ritenuto necessario e urgente definire, fin dal giugno scorso, sia pure per grandi aggregati, le previsioni di spesa per i prossimi tre anni, al fine di rispettare l'impegno da tempo sottoscritto dall'Italia in sede europea per l'azzeramento del deficit di bilancio e per la graduale, ma netta e costante, riduzione del debito pubblico. Sono certo che anche a voi non sfugge l'importanza strategica di questo obiettivo, il cui raggiungimento è condizione per uno sviluppo di politiche pubbliche meno pesantemente condizionato dall'onere del debi-

to via via accumulatosi.

Tuttavia io auspico:

**1)** che si creino spazi per un confronto in sede parlamentare - su come meglio definire e distribuire nel tempo i tagli ritenuti complessivamente indispensabili della spesa pubblica tra i ministeri e i vari programmi, valutando attentamente l'esigenza di salvaguardare livelli adeguati di spesa per la ricerca e la formazione;

**2)** che a sostegno di questo sforzo, si formulino proposte anche da parte di studenti e docenti, per razionalizzare la spesa ed elevarne la qualità, con particolare riferimento all'Università, dovendosi rimuovere distorsioni, insufficienze e sprechi che nessuno può negare. E ciò sposta il discorso sulla tematica degli ordinamenti e della gestione del sistema universitario: tematica sulla quale è atteso un confronto tra il governo e gli organismi rappresentativi delle Università. Occorre che tutte le istituzioni e le forze sociali e culturali si predispongano senza indugio a tale confronto, in termini riflessivi e costruttivi: dando prova, anche voi, responsabilmente, di «determinazione e intelligenza», come avete scritto a conclusione della vostra lettera.

## «La polizia rispetta la legge»

**I funzionari frenano: garantiamo la libertà di manifestare**

■ / Roma

«L'AZIONE delle forze dell'ordine dovrà essere equilibrata, imparziale e rispettosa delle leggi per salvaguardare tutte le libertà delle parti in gioco». Così l'associazione

Funzionari di polizia interviene dopo le parole del presidente Berlusconi che ha annunciato indicazioni a Maroni per come far intervenire le forze dell'ordine contro le occupazioni nelle scuole e nelle università.

«La polizia - aggiunge Letizia - è chiamata a tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica garantendo a chi manifesta la libertà di riunirsi per esprimere pacificamente il proprio dissenso ed agli altri cittadini l'esercizio dei propri diritti e la fruizione dei servizi che lo Stato mette loro a disposizione». E «per meglio esplicare questa delicatissima funzione, la polizia di stato sta istituendo una specifica scuola per l'ordine pubblico».

Alle manifestazioni di questi giorni - conclude Enzo Maria Letizia - «la polizia era preparata perché sempre, in periodi di crisi economica si evidenziano contestazioni sociali at-

**Giardullo, Silp: «Grave errore inasprire lo scontro sociale»**

traverso manifestazioni di piazza, come quelle che in questi giorni riguardano la scuola».

«È evidente che le forze di polizia rispettano la legge e applicano le direttive del governo». È la premessa con la quale il segretario generale del sindacato di Polizia Silp-Cgil, Cludio Giardullo, commenta l'ipotesi di intervento delle forze di polizia negli Atenei e negli istituti scolastici in caso di occupazioni da parte degli studenti, così come annunciato oggi dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

«Consideriamo un grave errore - afferma Giardullo - intepellato da Apcom - inasprire lo scontro sociale nel Paese specie quando sono in discussione riforme che riguardano diritti fondamentali come lo studio e il lavoro. In questi casi - ha aggiunto il segretario generale del Silp-Cgil - il dialogo è il metodo per garantire che la democrazia non tradisca sé stessa».

Non si può non tenere conto - prosegue Giardullo - del ruolo che il nostro ordinamento riconosce ai Rettori e ai presidi degli istituti scolastici sull'impegno delle forze di polizia all'interno degli Atenei e delle scuole.

«Pensare di impiegare le forze di polizia a prescindere dalle valutazioni dei Rettori e dei presidi a proposito dei rischi sulla incolumità delle persone e dei luoghi - conclude Giardullo - sarebbe una cosa discutibile dal punto di vista della legittimità ma anche dal punto di vista del buon senso».

**ANNIVERSARI** Insieme a Fini a parlare della «primavera» l'ex leader di Rc duro con i comunisti di allora

## Bertinotti: «Praga nel '68 fu lasciata sola»

**ANDREA CARUGATI**

Praga e la primavera del 1968. L'attualità di quei giorni, la lezione di democrazia e libertà che ha contaminato tutta la successiva storia dell'Europa. Ieri alla Camera ne hanno discusso Gianfranco Fini e Fausto Bertinotti, alla presenza del presidente Napolitano e del figlio di Alexander Dubcek, Pavol, in un convegno sull'eredità e l'attualità di quella primavera. «Sarà sempre di più impresa nella coscienza europea come un formidabile monito di fede nella libertà e di coraggio nel sacrificio», ha detto Fini. E Bertinotti ha spiegato che quell'esperienza «straordinaria ci interroga acutamente anche oggi: c'è una lezione universale che va ol-

tre il Novecento e accomuna uomini di fede politica diversa ed è la lotta della democrazia contro l'autoritarismo, della libertà contro l'oppressione, della partecipazione contro l'oligarchia, della indipendenza nazionale contro la dominazione straniera». Diverso il giudizio dei due leader sul ruolo del Pci e della sinistra italiana. E paradossalmente il giudizio più duro è quello di Bertinotti. Fini, infatti, ha ricordato come «il fatto nuovo fu che anche il Pci assunse una posizione assai critica nei confronti dell'Urss, da allora ebbe inizio quel processo di graduale ma inarrestabile presa di distanza dai modelli del socialismo reale che ha condotto nei decenni successivi la sinistra italiana a ripudiare la intrinseca voca-

zione totalitaria». Fini ha ricordato il ruolo del presidente Napolitano, «tra i più lucidi protagonisti di quella svolta storica». Bertinotti invece non ha fatto sconti alla sua parte politica: «Non si è fatto tutto quello che si poteva fare, Praga è stata lasciata sola». Sul banco degli imputati i «comunisti riformatori» che, pur

**Fini: anche il Pci assunse una posizione assai critica nei confronti dell'Urss**

credendo in una riforma del socialismo, «hanno peccato di realpolitik e commesso un errore nel credere che il regime sovietico fosse durevole». «Il Pci fu reticente nei confronti degli esuli cecoslovacchi che hanno bussato alla sua porta, come Jiri Pelikan, che poi fu eletto europarlamentare nel Psi». «Ma anche il movimento del '68 - dice Bertinotti - non ha capito, guardava a Mao e Castro, si è lasciato distrarre dalla apparente non radicalità anticapitalista della primavera di Praga». «I giovani che manifestavano nelle piazze non ricorrevano come fratelli nella libertà i giovani di Praga, non si accorsero di quella vicenda nel cuore dell'Europa che parlava del nostro futuro». Secondo Bertinotti Praga segna la fine

«della storia iniziata nell'ottobre 1917, li viene alla luce l'irrimediabilità dei sistemi politici e sociali dell'Est europeo» e tramontano anche «le speranze suscitate dal disgelo Kennedy-Kruscev e dalla destalinizzazione». «Di fronte a questo - ha concluso - serviva una rottura drastica con chi aveva prodotto quella invasione». A margine del convegno, il presidente Napolitano ha ricordato la figura di Dubcek: «Rimane esemplare per il coraggio delle proprie idee, per l'attaccamento ai valori di libertà e per il magistero morale che ha espresso». Napolitano ha conferito l'onorificenza di commendatore dell'Ordine (onore al merito della Repubblica) alla moglie di Jiri Pelikan, Jitka Frantova.